

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1998

PERSONAGGIO / El Huwej, presidente della Lafico, entra in consiglio. La «rete» araba Torna il superfinanziere di Gheddafi: una poltrona all'Olcese

MILANO — Rieccolo. A dodici anni di distanza dalla clamorosa uscita dalla Fial, il colonnello Gheddafi è tornato a Piazza Affari. E' tornato, cioè, a sedersi nel consiglio d'amministrazione di una società storica della Borsa italiana. Certo, le dimensioni del Cotonificio Olcese Veneziano non sono quelle del gruppo torinese. Ma a compensare è la statura dell'uomo che la Jamahiriya libica fa scendere in campo: Mohamed El Huwej, 49 anni, presidente della mitica Libyan Arab Foreign Investment Company (Lafico).

La holding libica — che possiede liquidità per migliaia di miliardi e considera l'Italia terreno privilegiato per i propri investimenti — ufficialmente non ha ancora acquistato quote di capitale nel cotonificio guidato da Paolo Andrea Mettel e da Gae-

tano Miccichè. Ma la strategia è chiara. Il riservatissimo Alwesh ieri ha esordito nel board dell'Olcese con una visita-lampo a Milano. Ha tenuto il suo primo discorso, ha dato suggerimenti sulle strategie future, ha chiesto di tagliare i costi e di aumentare la gamma di prodotti, dimostrando che i banchieri di Gheddafi sanno essere pignoli e tecnici quanto quelli di Wall Street.

Poi, intorno a questo finanziere con gli occhiali alla Gramsci che ama discorrere di filosofia e ama l'Italia, si è raccolto un gruppo di personaggi che sembrano riassumere il dialogo economico tra Europa e mondo arabo. Attorno allo stesso ta-

volo, infatti, in un ristorante milanese alla moda si sono ritrovati il ministro turco dell'Industria, Mehmet Battally, il gioviale e ricchissimo uomo d'affari saudita Abdulgafar



Mohamed El Huwej

Attorno allo stesso tavolo l'ambasciatore del Mali, un miliardario saudita e un ministro turco

Jamjoom, il nipote del presidente della Turchia, Yahya Kemal Demirel, e perfino l'ambasciatore del Mali a Roma, vestito in tunica di raso e stivaletti.

A fare da padrone di casa l'uomo d'affari tu-

nisino Kamel Ghribi, che tra Lugano, Londra e Washington si occupa di intermediazioni petrolifere e finanziarie. Ma che all'Olcese è consigliere d'amministrazione, oltre che cognato del presidente Mettel.

A tenere insieme questo improbabile gruppo c'è un filo — di cotone — rosso: gli affari. L'enigmatico e sorridente El Huwej, dopo aver comprato quote in Banca di Roma, Eni e Telecom, crede nel rilancio dell'Ol-

cese, che nella semestrale di ieri ha annunciato la riduzione delle perdite (3,4 miliardi contro i 5,1 del primo semestre 1997).

Il ministro turco aprirà le porte all'Olcese per il lancio di atti-

vità in Turchia. Il nipote di Demirel è un uomo d'affari che media, introduce, negozia e, forse, investe in proprio. Ghribi, grazie alle sue conoscenze personali in Africa e nel mondo arabo, porta l'Olcese nei mercati d'origine del cotone. E, infine, l'ambasciatore del Mali rappresenta il Paese dove Olcese e Lafico costruiranno una joint venture con lo Stato maliano: un impianto per il taglio di stoffe fabbricate con materia prima locale. Il rilancio di un'azienda antica, radicata nelle nebbie padano-piemontesi, è quindi diventato un laboratorio dell'asse tra Italia e mondo islamico. Il denaro c'è. Si dice la Lafico sia interessata ad aumentare la propria quota in Telecom. Gheddafi, intanto, ha inviato El Huwej a Milano. Sarà lui a tessere la trama.

Riccardo Orizio